

Rassegna del 12/10/2012

CONFCOMMERCIO

Mattino	11	Intervista a Carlo Sangalli - «Utilizziamo i fondi dell'evasione per tagliare le tasse»	Santonastaso Nando	1
Corriere della Sera	51	La tua opinione su...	...	2

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	5	L'aumento Iva cancella gli sconti fiscali	Cadeo Rossella - Trovati Gianni	3
Sole 24 Ore	1	*** Retroattivi i tagli agli sconti fiscali - Detrazioni e oneri: stretta già dal 2012 - Aggiornato	Bellinazzo Marco - Mobili Marco	5
Corriere della Sera	15	Produttività, il «bonus» solo con l'intesa	Bagnoli Roberto	10
Corriere della Sera	13	L'orgoglio di Monti «Più popolare dei partiti nonostante i sacrifici»	Offeddu Luigi	11
Sole 24 Ore	6	Squinzi: le priorità restano semplificazioni e ricerca	Picchio Nicoletta	13
Sole 24 Ore	53	Sbloccati 470 milioni per il Sud	Benucci Francesco	14
Repubblica	18	Fmi all'Europa: "Basta austerità così non uscite dalla crisi due anni di tempo ingiù ad Atene"	Polidori Elena	15
Corriere della Sera	9	Napolitano: stop agli abusi, ma non liquidare le Regioni	M.Br.	17
Corriere della Sera	2	Formigoni resta, sì della Lega - Il compromesso di Formigoni Non si dimette e azzerà la giunta	Di Caro Paola	18
Repubblica	15	Intervista a Pietro Grasso - "In Italia ormai la democrazia è in svendita bisogna vietare ai politici di gestire affari"	Viviano Francesco	20

EDITORIALI E COMMENTI

Foglio	2	Bicchieri mezzi pieni	Felli Ernesto - Tria Giovanni	21
Foglio	2	Bicchieri mezzi vuoti	Cisnetto Enrico	22

ASSOCIAZIONI

Mattino Napoli	37	Flop commercio, spariti 6500 negozi «E due su dieci stanno per chiudere»	Va.Lu.	23
----------------	----	--	--------	----

«Utilizziamo i fondi dell'evasione per tagliare le tasse»

Il Fondo

È previsto nella delega fiscale: è l'unica vera risposta ai guasti della recessione

Intervista

Sangalli (**Confcommercio**): l'aumento Iva costerà due miliardi in più del taglio delle aliquote Irpef

Nando Santonastaso

Meno Iva, più Irpef ma al presidente di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli**, la scelta del governo non piace affatto.

Perché questa novità della legge di stabilità vi ha deluso?

«È uno scambio che proprio non ci convince: se mi permette un gioco di parole, la lunga notte del Consiglio dei ministri non ha portato consiglio... Tra l'altro, fino all'ultimo minuto, l'obiettivo pubblicamente dichiarato dal governo era proprio quello di accantonare definitivamente gli aumenti Iva annunciati per luglio».

Già, ma in soldoni perché questo scambio non funzionerebbe?

«Con il nostro Ufficio studi abbiamo calcolato, da una parte 5 miliardi in meno di prelievo Irpef e, dall'altra, 7 miliardi in più di prelievo Iva. Ma la maggiore iniquità sta nel fatto che gli aumenti Iva incidono di più su chi ha minori disponibilità di reddito e destina la maggior parte del proprio reddito ai consumi. Inoltre i soggetti fiscalmente incapienti - circa 10 milioni di cittadini non assoggettati all'Irpef per il loro basso reddito - non avranno nessun beneficio dalla riduzione Irpef e scontreranno integralmente l'aumento Iva».

Altri effetti negativi?

«L'aumento dell'aliquota ridotta - dal 10% all'11% - colpirà molti prodotti alimentari e due veri e propri volani della nostra economia: il turismo e il settore delle ristrutturazioni edilizie, che come sa vivono già da anni una forte contrazione».

Cosa avrebbe dovuto fare, allora, il governo?

«Gli aumenti dell'Iva con una così forte recessione deprimeranno ancora di più la già debolissima domanda interna. È su di essa, invece, che si dovrebbe far leva per sostenere la crescita visto che proprio la domanda interna, da sola, contribuisce all'80% del Pil».

Sempre pessimista sulla durata della recessione?

«Chiuderemo il 2012 con una caduta del prodotto interno del 2,4% circa e con una caduta della spesa delle famiglie intorno al 3,3%, un calo record per il Paese. Nel 2013 la situazione non migliorerà e per le nostre imprese, in particolare quelle del commercio, del turismo e dei servizi, si annunciano altre sofferenze: dal 2011 quasi 100mila negozi hanno abbassato definitivamente la saracinesca».

Ma Confcommercio non aveva fatto della riduzione delle tasse una sua bandiera?

«Certo, ma non a scapito dell'Iva. Abbiamo sempre sostenuto la necessità di una riduzione netta della pressione fiscale complessiva, quella che, per i contribuenti in regola, è oggi pari al 55%. E guardi che, per ridurre l'Irpef, lo strumento c'è già: è il Fondo per il taglio delle tasse, alimentato dai risultati della lotta all'evasione. Il principio del Fondo è inserito anche all'interno della delega per la riforma del fisco, che le Camere stanno esaminando. Bisogna passare, al più presto, dai principi ai fatti».

Ma il governo qualche segnale importante l'ha dato.

«Il governo fa bene a rivedere il titolo quinto e i poteri delle Regioni ma per la crescita occorre una terapia d'urto: basta con la tassa sulla burocrazia che grava sulle nostre imprese per 23 miliardi all'anno, e avanti sulla strada della maggiore produttività. Noi ci stiamo, ma la produttività del lavoro dipende molto anche dalla produttività complessiva del sistema Paese e, dunque, dall'avanzamento dell'intero cantiere delle riforme».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tua opinione su
corriere.it/opinioni/

Confindustria
sulla riduzione
dell'Irpef: non gioverà
né alla crescita né
all'equità. Condividete?

SUL WEB Risposte alle 19 di ieri

Sì

82,3

No

17,7

**La domanda
di oggi**

Roberto Formigoni,
presidente della
Regione Lombardia: non
mi dimetto, ma riduco la
giunta. Siete d'accordo?



L'aumento Iva cancella gli sconti fiscali

L'effetto combinato di tagli Irpef e incrementi d'imposta: a regime rincari fino a 160 euro annui

A REGIME

Dal 2014 gli effetti dei cambiamenti produrranno maggiori oneri per tutti

LA DATA

Luglio 2013

L'entrata in vigore degli aumenti dell'Iva: le nuove aliquote saranno dell'11 e del 22%

I PROFILI

Dal calcolo concreto emerge che una coppia di pensionati senza figli subirà pochi danni

Rossella Cadeo
Gianni Trovati

■ Partiamo dalla fine, cioè dalla morale della storia fiscale raccontata dalla legge di stabilità: nei prossimi mesi bisognerà lavorare a fondo e trovare il modo di allontanare ancora una volta l'aumento dell'Iva, altrimenti il risultato combinato del pacchetto di misure contenuto nel disegno di legge approvato martedì notte dal Governo sarà negativo per tutti: a prescindere dalla composizione del nucleo familiare, dai livelli di reddito e dalle spese che si potranno ancora portare in deduzione o detrazione.

Il grafico qui a fianco fa i conti in tasca a quattro nuclei familiari, con caratteristiche diversissime fra di loro, ma il risultato è sempre lo stesso: nel 2013, dal momento che l'aumento dell'Iva dal 10 all'11% e dal 21 al 22% è in calendario dal 1° luglio e quindi agirà solo per sei mesi, gli sconti determinati dal taglio di un punto delle prime due aliquote dell'Irpef riescono ancora ad avere la meglio: a regime, però, con la nuova Iva in vigore per un anno intero, il risultato è sempre negativo, e tutti i profili considerati saranno costretti a dedicare alle imposte più soldi rispetto al 2012.

I calcoli sono stati condotti su cinque profili, modulando in base al reddito la spesa mensile indicata dall'Istat per il 2011 (e ricalcolata per il 2012 in base a un tasso di inflazione pari al 3%) per tutte le tipologie familiari considerate dall'Istituto: le uscite della famiglia sono state scomposte nei vari capitoli di spesa (dall'alimentazione al tempo libero dalla sanità ai trasporti). Per quei capitoli ora assoggettati all'Iva del 10 e del 21% è stato calcolato quale sarà l'au-

mento dal secondo semestre del 2013 e in un anno completo, con i rincari messi in campo dalla legge di stabilità.

La dinamica degli effetti combinati delle varie misure fiscali è evidente fin dal nucleo familiare meno benestante fra quelli considerati, rappresentato dalla coppia di anziani ritratti nel profilo 3. Nel loro caso (10mila euro di reddito lordo a testa) il taglio delle aliquote Irpef vale in totale 200 euro all'anno, ed essendo escluse dalla stretta sulle detrazioni le spese mediche, l'effetto delle novità sull'Irpef è molto positivo. Basta però il loro livello di spesa, modesto, a permettere all'Iva di cambiare le carte in tavola, riducendo della metà già dal 2013 i benefici fiscali maturati in campo Irpef. Calcolando l'impatto degli aumenti Iva su un anno intero, l'effetto benefico è cancellato del tutto.

Se ciò accade con il profilo caratterizzato da consumi più bassi, ovviamente il quadro peggiora per gli altri nuclei familiari, che hanno spese più elevate e quindi subiscono maggiori effetti dal rincaro dell'Iva. Le variabili dipendono poi dal pacchetto di deduzioni (che abbattano l'imponibile) o detrazioni (che alleggeriscono l'imposta) possibili per ciascuno. Negli sconti di importo non elevato, infatti, l'ingresso in campo della "franchigia" da 250 euro sia per le deduzioni sia per le detrazioni arriva a cancellare del tutto il beneficio fiscale. L'effetto dell'Iva, invece, è generalizzato anche perché, a differenza del primo aumento deciso nell'autunno scorso la sua applicazione anche all'aliquote oggi al 10% aumenta la platea di consumi interessati.

In molti casi l'effetto reale del menu fiscale servito dalla legge di stabilità, se uscirà confermato

dai passaggi parlamentari, potrà essere ancora più duro di quello indicato nelle tabelle, soprattutto per i redditi bassi. Per due ragioni: quando il reddito lordo non si allontana troppo da quota 10-15mila euro, basta un carico di famiglia o una detrazione per lavoro dipendente (non calcolate negli esempi perché non modificate dalla legge di stabilità) per azzerare a monte l'imposta, vanificando qualsiasi effetto della limatura assestata alle due aliquote inferiori. Nei calcoli rappresentati nei grafici, poi, l'aumento Iva è stato applicato direttamente in modo proporzionale ai consumi ma l'appesantimento delle imposte indirette rischia di alimentare una dinamica inflattiva che può far alzare alcuni prezzi più di quanto sia dovuto al solo incremento dell'Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

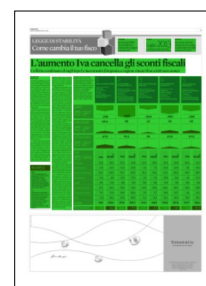
IN SINTESI

IRPEF

Il Ddl di stabilità dispone la riduzione dal 23 al 22% e dal 27 al 26% delle prime due aliquote Irpef, e cambia le regole relative a detrazioni (sconti d'imposta) e deduzioni (abbattimento dell'imponibile) introducendo una franchigia da 250 euro per molte voci

IVA

Viene previsto un incremento delle aliquote Iva (dal 10 all'11% e dal 21 al 22%), con l'eccezione di quella super-agevolata del 4%, che rimane invariata. L'aumento, inferiore rispetto a quello previsto dalle norme precedenti, è messo in calendario a partire dal 1° luglio del 2013



Nei grafici vengono illustrati gli effetti delle misure fiscali previste dal Ddl di stabilità: la diminuzione di un punto delle prime due aliquote Irpef, le nuove regole su deduzioni e detrazioni e l'incremento di un punto delle aliquote Iva (con l'eccezione di quella al 4%). I valori negativi (in verde) indicano un risparmio d'imposta, quelli positivi (in rosso) un rincaro. Valori in euro. L'effetto dell'Iva è calcolato nel 2013 su base semestrale (l'aumento partirà dal 1° luglio) e, a regime, su base annuale

1
SINGLE CON MENO DI 35 ANNI
Reddito annuo lordo:
30mila euro
Oneri deducibili:
360 euro
Oneri detraibili:
3mila euro di interessi sul mutuo prima casa

2
COPPIA CON MENO DI 35 ANNI SENZA FIGLI
Reddito annuo lordo:
70mila euro (45mila + 25mila)
Oneri deducibili:
1.500 euro
Oneri detraibili:
800 euro di spese mediche, 1.500 euro di assicurazioni, 2.500 di interessi su mutuo

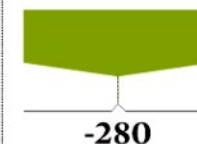
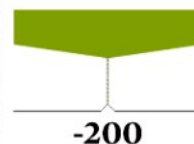
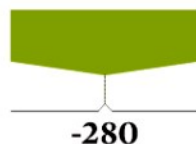
3
COPPIA CON PIÙ DI 65 ANNI SENZA FIGLI
Reddito annuo lordo:
20mila euro (monoreddito)
Oneri deducibili:
100 euro
Oneri detraibili:
200 spese veterinarie

4
COPPIA DI MEZZA ETÀ CON DUE FIGLI
Reddito annuo lordo:
60mila euro (50mila + 10mila)
Oneri deducibili:
3.000 euro
Oneri detraibili:
800 euro spese d'istruzione

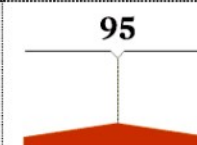
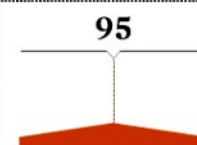
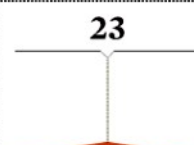
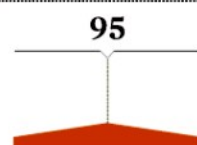
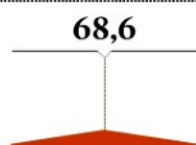
5
COPPIA DI MEZZA ETÀ CON UN FIGLIO
Reddito annuo lordo:
35mila euro (monoreddito)
Oneri deducibili:
1.000 euro
Oneri detraibili:
2.500 euro di interessi sul mutuo abitazione principale

IRPEF

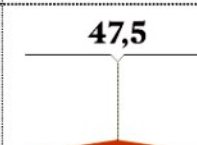
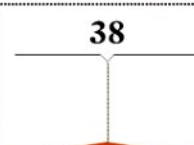
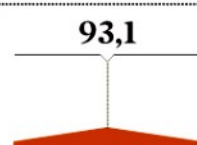
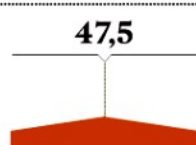
Si applica dal
1° gennaio
2013

**DEDUZIONI**

Si applica dal
1° gennaio
2012

**DETRAZIONI**

Si applica dal
1° gennaio
2012

**IVA**

Si applica dal
1° luglio
2013

	2013	A REGIME	2013	A REGIME	2013	A REGIME	2013	A REGIME	2013	A REGIME
Alimentari	12,6	25,2	22,4	44,8	15,2	30,4	23,4	46,8	20,6	41,2
Abbigliamento	5,5	11,0	12,4	24,8	2,6	5,1	21,0	42,0	8,1	16,2
Abitazione ed energia	32,4	64,8	56,7	113,5	30,1	60,2	64,1	128,3	44,5	88,9
Arredamenti	4,4	8,8	13,5	27,0	2,5	4,9	10,8	21,6	6,1	12,3
Sanità	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Trasporti e comunic.	17,1	34,2	39,5	78,9	10,5	20,9	40,4	80,7	25,2	50,5
Tempo libero e istruz.	5,9	11,8	10,0	20,0	2,9	5,7	14,8	29,7	8,1	16,2
Altro	12,2	24,5	25,0	50,0	6,2	12,5	24,2	48,4	15,0	30,1
Iva totale	90,1	180,3	179,6	359,2	69,9	139,8	198,8	397,5	127,7	255,4
RISULTATO FINALE	-73,8	16,4	-162,3	17,3	-69,1	0,8	-38,7	160	-9,8	117,9

SPECIALE LEGGE DI STABILITÀ Previsti per l'anno in corso i limiti a detrazioni e deduzioni mentre i ritocchi alle aliquote Irpef scatteranno dal 2013

Retroattivi i tagli agli sconti fiscali

Stretta per agricoltura e coop sociali - Sgravi per la produttività vincolati all'intesa

La franchigia di 250 euro prevista dalla legge di stabilità per deduzioni e detrazioni sui redditi oltre 15mila euro si applicherà a quasi tutte le agevolazioni e avrà efficacia retroattiva: scatterà dalle prossime dichiarazioni dei redditi per l'anno d'imposta 2012. Retroattivo pure il tetto di 3mila euro per le sole detrazioni. Sono le principali novità in ambito tributario che emergono dalla bozza della legge circolata nelle ultime ore: la stretta agli sconti

fiscali toccherà tra gli altri anche agricoltura e coop sociali. Quanto alla produttività, senza un accordo tra le parti la dote da 1,6 miliardi non andrà automaticamente al taglio del cuneo fiscale e rischia di essere dirottata al risanamento dei conti pubblici.

La stretta si accompagna alla revisione della tassazione diretta: dal 2013 taglio di un punto delle prime due aliquote Irpef.

Servizi e analisi ► pagine 2, 3, 5, 8 e 9

7. In deroga all'articolo 3 della legge 27 luglio 2000, n. 212, le disposizioni dei commi da 4 a 6 del presente articolo si applicano a decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2012.

10. In deroga all'articolo 3 della legge 27 luglio 2000, n. 212, le disposizioni del presente articolo si applicano a decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2012.

IL DOCUMENTO

Due commi in deroga cancellano lo Statuto

I commi 7 e 10 dell'articolo 12 della bozza della legge di stabilità precisano che, in deroga allo Statuto del contribuente, le norme si applicano «a decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2012».

LEGGE DI STABILITÀ Come cambia il tuo fisco

Detrazioni e oneri: stretta già dal 2012

Per quest'anno rincari Irpef fino a 190 euro a seconda dei profili - Nel 2013 entrano in gioco i tagli di aliquote

PAGINE A CURA DI
Marco Bellinazzo

Marco Mobili

Gianni Trovati

Il taglio delle agevolazioni ha effetto retroattivo. In «deroga» ad ogni diritto sancito dallo Statuto, i contribuenti saranno chiamati a farci i conti fin da subito, ovvero già a partire dalla dichiarazione dei redditi 2012 (730 e Unico 2013). Ma non è tutto.

A rendere più amara la pillola sul giro di vite applicato agli sconti Irpef c'è anche il fatto che la franchigia di 250 euro si applica anche alle detrazioni d'imposta (fanno eccezione i bonus per sordomuti e non vedenti) previste dal Testo unico. E se da una parte è confermato che le spese sanitarie non concorrono alla

detrazione d'imposta massima di 3mila euro, è anche vero che con questo intervento la franchigia sotto la quale non è possibile ottenere benefici fiscali sale dagli attuali 129,11 euro (le vecchie 250mila lire) ai 250 euro generalizzati.

Sono queste, due delle principali novità che emergono dall'ultima bozza del Ddl sulla stabilità 2013 (in possesso de Il Sole 24 Ore) che il Governo presenterà alle Camere lunedì prossimo e su cui i tecnici sono ancora al lavoro.

Fatta eccezione per lavoratori dipendenti e pensionati, i quali potranno beneficiare già nelle buste paga e nei ratei di pensione della riduzione delle aliquote Irpef di un punto percentuale (da 23 a 22 e da 27 a 26) se hanno redditi, ri-

spettivamente fino a 15mila e fino a 28mila euro, per i lavoratori autonomi dei primi due scaglioni il Fisco con una mano prenderà subito (taglio delle agevolazioni) e con l'altra restituirà soltanto dopo (riduzione Irpef), ovvero quando si dovranno pagare nel 2014 le imposte sui redditi 2013 (acconti esclusi). Il saldo finale per il singolo contribuente dipenderà, dunque, dall'incrocio dei due interventi.

C'è anche da dire che si dovrà tenere conto di un'altra sfasatura. Come dimostrano gli esempi in pagina 3 sono stati selezionati su sette contribuenti tipo, l'impatto congiunto delle misure fiscali (manovra sulle aliquote e stretta sulle agevolazioni) è verificabile solo per l'anno d'imposta 2013.



Se nelle dichiarazioni dei redditi relative al 2012, retroattivamente, si dovrà fare già i conti con le minori chance di ottenere agevolazioni per le spese sostenute, non avverrà altrettanto per gli sconti delle aliquote Irpef che resteranno invariate.

Sulla somma algebrica delle misure fiscali inciderà infine l'aumento dell'Iva che rischia di assorbire gli effetti Irpef (si veda l'articolo in pagina 5).

Dal taglio delle agevolazioni il Governo avrebbe stimato di recuperare circa due miliardi di euro. In sostanza, quando si oltrepassano i 15mila euro di reddito, a quasi tutte le tipologie di agevolazioni si applicherà un "taglio lineare" di 250 euro, mentre esclusivamente per le detrazioni viene introdotto un tetto massimo di 3mila euro (gli oneri indicati nell'articolo 15 del Testo unico delle imposte sui redditi, dispone infatti l'articolo 12 della legge di stabilità, «sono detraibili dall'impo-

sta lorda per un ammontare non superiore a euro 3mila per ciascun periodo d'imposta»).

Dai tagli alle detrazioni saranno escluse alcune tipologie di spese come quelle sanitarie, quelle per le ristrutturazioni edilizie (che non rientrano nell'articolo 15 del Tuir), quelle sostenute per i servizi di interpretariato dai soggetti riconosciuti sordomuti e quelle sostenute dai non vedenti per il mantenimento dei cani guida. La franchigia per le deduzioni, invece, non si applicherà ai contributi previdenziali ed assistenziali obbligatori e facoltativi (compresi quelli per la congiunzione di periodi assicurativi), nonché ai contributi versati alle forme pensionistiche complementari (si tratta delle lettere e) ed e-bis) dell'articolo 10 del Tuir).

Nell'ambito della rimodulazione delle tax expenditures è prevista poi l'assoggettabilità ad Irpef delle invalidità

(«L'esenzione dall'imposta sul reddito delle persone fisiche delle pensioni e delle indennità di invalidità – precisa la legge di stabilità – si applica esclusivamente ai soggetti titolari di reddito complessivo non superiore a euro 15.000»). Lo stesso vale per le pensioni di guerra. La modifica, al contrario, non si applica alla pensione sociale (articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153) e all'assegno sociale (articolo 3, comma 6, della legge 8 agosto 1995, n. 335).

Al netto di rettifiche dell'ultima ora tra le deduzioni che risultano sottoposte alla franchigia di 250 euro ci sono anche le erogazioni liberali, come ad esempio quelle effettuate ogni anno da milioni di contribuenti agli enti di ricerca, alle Università, al fondo del merito degli studenti universitari, o ancora per il pagamento degli oneri difensivi di soggetti ammessi al gratuito patrocinio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti della manovra sulla famiglia

Il peso annuale in euro della manovra combinata tra Irpef e Iva (a regime)



	ALIQUOTE DETRAZIONI DEDUZIONI	IVA A REGIME	DIFFERENZA TOTALE
Single con meno di 35 anni reddito 30.000 €	-163,9	+180,3	+16,4
Coppia con meno di 35 anni senza figli reddito 70.000 €	-341,9	+359,2	+17,3
Coppia con più di 65 anni senza figli reddito 20.000 €	-139	+139,8	+0,8
Coppia di mezza età con due figli reddito 60.000 €	-237,5	+397,5	+160
Coppia di mezza età con un figlio reddito 35.000 €	-137,5	+255,4	+117,9

RAGGIO D'AZIONE

La franchigia di 250 euro verrà applicata agli sconti sul reddito e a quelli sull'imposta

LA CLAUSOLA

15 mila euro

Le nuove misure sugli sconti fiscali non operano sotto questa soglia

AMBITI ESCLUSI

Fuori dalle novità i contributi previdenziali, carichi di famiglia e lavoro dipendente

LA PARTICOLARITÀ

Le spese mediche possono essere fatte valere oltre 250 euro ma senza tetto

LA PLATEA

14,8 milioni

I contribuenti interessati dalla franchigia di 250 euro e dal tetto di 3mila per le detrazioni

IL MECCANISMO

L'intervento produce una riduzione lineare su voci che hanno discipline e limiti diversi

GLI EFFETTI

Se la somma da «scontare» è bassa, la riforma può arrivare ad azzerare il beneficio fiscale

IL VALORE

21 milioni

Gli oneri detraibili al 19% per contribuenti con redditi sopra i 15mila euro (nel 2010)

SENZA ECCEZIONI

La riforma colpisce le erogazioni liberali a favore di enti di ricerca e università

LE NORME

ALIQUOTE



Si applica dal
1° gennaio 2013

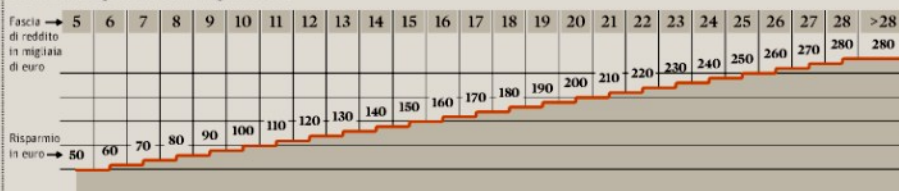
La legge di stabilità sancisce una riduzione di un punto percentuale (dal 23 al 22 e dal 27 al 26) dell'aliquota Irpef sui primi due scaglioni di reddito (da 0 a 15mila euro e da 15mila a 28mila euro)

GLI EFFETTI

Le aliquote percentuali e quelle previste per il 2013

0 - 15 mila euro		15.001 - 28 mila		28.001 - 55 mila		55.001 - 75 mila		oltre 75 mila	
Attuale	2013	Attuale	2013	Attuale	2013	Attuale	2013	Attuale	2013
23%	22%	27%	26%	38%	38%	41%	41%	43%	43%

L'andamento degli sconti. Dati in migliaia di euro



DEDUZIONI



Si applica dal
1° gennaio 2012

Per i contribuenti che oltrepassano i 15mila euro di reddito è prevista l'applicazione di una franchigia di 250 euro per quasi tutte le tipologie di deduzioni (disciplinate in particolare dall'articolo 10 del Tuir)

ONERI AI QUALI SI APPLICA LA FRANCHIGIA

Saranno sottoposti alla franchigia di 250 gli oneri deducibili (articolo 10 del Tuir) legati: agli assegni periodici corrisposti al coniuge, ad esclusione di quelli destinati al mantenimento del figlio, in conseguenza di separazione legale ed effettiva, di scioglimento o annullamento del matrimonio o di cessazione dei suoi effetti civili, nella misura in cui risultano da provvedimenti dell'autorità giudiziaria; agli assegni periodici corrisposti in forza di testamento o di donazione e, nella misura in cui risultano da provvedimenti dell'autorità giudiziaria, gli assegni alimentari; a contributi, donazioni e

obblazioni erogati in favore delle onlus; al cinquanta per cento delle spese sostenute dai genitori adottivi per l'espletamento della procedura di adozione; alle erogazioni liberali in denaro per il pagamento degli oneri difensivi dei soggetti ammessi al patrocinio a spese dello Stato, anche quando siano eseguite da persone fisiche; alle erogazioni liberali in denaro effettuate a favore di università, fondazioni universitarie, degli enti di ricerca pubblici, ovvero degli enti di ricerca vigilati dal ministero dell'Istruzione, compresi l'Istituto superiore di sanità e l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro

ONERI ESCLUSI DALL'APPLICAZIONE DELLA FRANCHIGIA

La franchigia per le deduzioni non si applicherà ai contributi previdenziali ed assistenziali obbligatori e quelli versati facoltativamente alla gestione della forma pensionistica obbligatoria di appartenenza, compresi quelli per la ricongiunzione di periodi assicurativi. Saranno esclusi dal taglio anche i contributi versati alle forme pensionistiche complementari e i contributi e premi versati alle forme pensionistiche individuali. Fuori dalla stretta anche le erogazioni liberali in denaro, fino all'importo di 2 milioni di lire (1.033 euro), a favore dell'Istituto centrale

per il sostentamento del clero della Chiesa cattolica italiana e quelle previste dall'articolo 29, comma 2, della legge 22 novembre 1988, n. 516, dall'articolo 21, comma 1, della legge 22 novembre 1988, n. 517, e dall'articolo 3, comma 2, della legge 5 ottobre 1993, n. 409. Risultano escluse dai tagli anche le deduzioni per i familiari a carico (il coniuge o i familiari che non hanno redditi che concorrono alla formazione del reddito complessivo per un ammontare superiore a 2.840,51 euro) e quelle per lavoro dipendente e pensione

DETRAZIONI



Si applica dal
1° gennaio 2012

Sempre quando si oltrepassano i 15mila euro di reddito a quasi tutte le tipologie di detrazioni si applicherà un "taglio lineare" di 250 euro. Inoltre viene introdotto un tetto massimo di 3mila euro. Gli oneri indicati nell'articolo 15 del testo unico delle imposte sui redditi, dispone l'articolo 12 della legge di stabilità, «sono detraibili dall'imposta lorda per un ammontare non superiore a euro 3mila per ciascun periodo d'imposta»

SPESA ALLE QUALI SI APPLICANO I NUOVI LIMITI

Sono detraibili al 19%, per esempio, gli interessi passivi e relativi oneri accessori, le spese veterinarie, le spese funebri sostenute in dipendenza della morte di familiari, le spese per frequenza di corsi di istruzione secondaria e universitaria, in misura non superiore a quella stabilita per le tasse e i contributi degli istituti statali. E ancora possono essere portati in detrazione, quindi sottratti all'imposta da versare a titolo di Irpef i premi per assicurazioni aventi per oggetto il rischio di morte o di invalidità permanente non inferiore al 5% da qualsiasi

causa derivante, ovvero di non autosufficienza nel compimento degli atti della vita quotidiana, le erogazioni liberali in denaro a favore dello Stato, delle regioni, degli enti locali territoriali, di enti o istituzioni pubbliche, di fondazioni e associazioni legalmente riconosciute senza scopo di lucro, che svolgono o promuovono attività di studio, di ricerca e di documentazione di rilevante valore culturale e artistico, le erogazioni liberali in favore delle società e associazioni sportive dilettantistiche e quelle a favore delle associazioni di promozione sociale

SPESA ESCLUSE DAI NUOVI LIMITI

Dal limite di 3mila euro alle detrazioni saranno escluse alcune tipologie a partire da quelle sanitarie. A queste spese però si applica la franchigia di 250 euro. Si tratta delle spese mediche, delle spese chirurgiche, per prestazioni specialistiche e per protesi dentarie e sanitarie in genere. Le spese riguardanti i mezzi necessari all'accompagnamento, alla deambulazione, alla locomozione e al sollevamento e per sussidi tecnici e informatici rivolti a facilitare l'autosufficienza e le possibilità di integrazione delle persone

portatrici di handicap (legge 5 febbraio 1992, n. 104), si considerano integralmente ai fini della detrazione. Non rientrano nella nuova disciplina, inoltre, le spese sostenute per i servizi di interpretariato dai soggetti riconosciuti sordomuti e quelle sostenute dai non vedenti per il mantenimento dei cani guida. E ancora dovrebbero restare fuori dalla stretta anche le agevolazioni previste per le ristrutturazioni edilizie e per la riqualificazione energetica (pari al 36-50% e al 55% dei costi fatturati)

Gli esempi sono stati selezionati ipotizzando sette contribuenti tipo. Per ciascuna situazione sono stati calcolati il livello del prelievo Irpef attuale e quello successivo all'entrata in vigore delle novità delineate nella legge di stabilità. Lo stesso raffronto è stato fatto per quanto concerne le deduzioni e le detrazioni con riferimento al valore delle agevolazioni di cui il contribuente era e sarà in grado di ottenere. I totali derivanti dall'impatto delle misure fiscali (manovra sulle aliquote

e stretta sulle agevolazioni) è stato differenziato in quanto nelle dichiarazioni dei redditi relative al 2012, retroattivamente, si dovrà fare già i conti con le minori chance di ottenere benefici per le spese sostenute, mentre si dovrà attendere il 2013 per vedere sui propri redditi l'effetto positivo della contrazione delle aliquote. Solo per l'anno d'imposta 2013 ci sarà perciò la possibilità di sommare algebricamente gli effetti opposti dei due interventi. **(Scheda a cura di Tonino Morino)**

TOTALE

1 SINGLE CON 30MILA EURO DI REDDITO La situazione di un single con 30mila euro di reddito, 3mila di interessi sui mutui e 360 euro di contributi per la colf	2 MARITO CON 50MILA EURO DI REDDITO La situazione di un contribuente sposato con un figlio a carico al 50%, 1.500 euro di contributi previdenziali e 500 di oneri per la colf	3 MOGLIE CON REDDITO DI 30MILA EURO L'ipotesi di una donna sposata con un figlio a carico al 100% e 1.000 euro di spese d'istruzione	4 MARITO CON REDDITO DI 100MILA EURO Il caso di un contribuente sposato con due figli a carico al 100%, 3mila euro di spese d'istruzione e 450 di palestra per i figli under 18	5 MOGLIE CON REDDITO DA 10MILA EURO L'ipotesi di una donna sposata senza figli e con un reddito inferiore al limite stabilito per la nuova disciplina delle agevolazioni (15mila euro)	6 MOGLIE CON REDDITO DA 45MILA Il caso di una donna sposata con un reddito di 45mila euro con 1.500 di euro di assicurazione vita e 1.500 di previdenza complementare	7 MARITO SEPARATO CON 25MILA EURO DI REDDITO L'ipotesi di un contribuente separato o divorziato con reddito di 25mila euro, assegno al coniuge di 6mila euro e 2.500 di interessi sul mutuo
COM'ERA 7.583 COM'È 7.398 DIFFERENZA -185	COM'ERA 14.560 COM'È 14.470 DIFFERENZA -90	COM'ERA 7.720 COM'È 7.440 DIFFERENZA -280	COM'ERA 36.170 COM'È 35.890 DIFFERENZA -280	COM'ERA 2.300 COM'È 2.200 DIFFERENZA -100	COM'ERA 12.850 COM'È 12.570 DIFFERENZA -280	COM'ERA 4.530 COM'È 4.448 DIFFERENZA -82
COM'ERA 360 COM'È 110 DIFFERENZA -250	COM'ERA 2.000 COM'È 1.500 DIFFERENZA -500	Nell'esempio utilizzato per il calcolo non ricorrono oneri deducibili		Nell'esempio utilizzato per il calcolo non ricorrono oneri deducibili		COM'ERA 1.500 COM'È 1.500 DIFFERENZA 0
COM'ERA 570 COM'È 523 DIFFERENZA -47	COM'ERA 189 ^(figlio) COM'È 189 ^(figlio) DIFFERENZA 0	COM'ERA 785 COM'È 690 DIFFERENZA -95	COM'ERA 795 COM'È 700 DIFFERENZA -95	Nell'esempio utilizzato per il calcolo non ricorrono oneri detraibili		COM'ERA 475 COM'È 428 DIFFERENZA -47
NEL 2013 -138	NEL 2013 -153	NEL 2013 -185	NEL 2013 -185	NEL 2013 -100	NEL 2013 -209	NEL 2013 -35
NEL 2012 +142,5	NEL 2012 +190	NEL 2012 +47,5	NEL 2012 +95	NEL 2012 0	NEL 2012 +47,5	NEL 2012 +150

PRODUTTIVITÀ, IL «BONUS» SOLO CON L'INTESA

Oggi confronto decisivo: tasse ridotte sugli aumenti se si chiude per il 15 gennaio

Fiducia per 8 voti su delega e agenzie fiscali

ROMA — Il governo ha rischiato grosso, ieri sera. Nel terzo voto di fiducia sul disegno di legge delega fiscale ha preso 324 voti, solo 8 in più della maggioranza dei componenti della Camera. Si tratta della fiducia minima ottenuta dall'esecutivo Monti. Vi hanno concorso l'assenza di quasi la metà dei deputati del Pdl e la protesta trasversale contro l'accorpamento delle agenzie fiscali contenuto appunto nelle norme oggetto della terza fiducia. Oggi la quarta e ultima fiducia sulla delega. Il governo comunque ostenta tranquillità e guarda ai prossimi appuntamenti. A partire dall'accordo sulla produttività caldeggiato dal premier Mario Monti.

Toccherà questa mattina ai tecnici delle associazioni imprenditoriali e sindacali incontrarsi per cominciare a tradurre in concetti concreti tutte le dichiarazioni e i documenti finora circolati, per chiudere entro il 18, come chiesto dallo stesso Monti. L'obiettivo è quello di bilanciare gli automatismi del contratto nazionale con la situazione congiunturale che vede molte aziende in difficoltà e spostare il più possibile la distribuzione delle risorse in azienda. I grafici Ocse e Centro studi di Confindustria mostrano un andamento desolante: al contrario dei nostri partner più vicini

(Francia e Germania) negli ultimi dieci anni cresce pochissimo la produttività del lavoro mentre aumenta il Clup, il costo unitario per unità di prodotto. Quindi in Italia si lavora poco, male e con costi troppo alti. Per invertire davvero la tendenza, ovviamente, ci vogliono anche più investimenti come ha ricordato anche ieri il presidente dell'Istat Enrico Giovannini. Ma l'importante è avviare un percorso virtuoso. Il governo per stimolare le parti sociali a trovare un accordo ha messo sul piatto un *chip* da 1,6 miliardi di sconti fiscali che porteranno al 10% la tassazione sugli straordinari, premi di produzione e salario di secondo livello. Ma il *chip* non è per sempre. Nell'ultima bozza della legge di stabilità si legge che il termine per disciplinare l'erogazione degli sconti fiscali è stato fissato al 15 di gennaio. Dopo, è precisato, quelle risorse prenderanno altre strade. Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, che sull'esito positivo dell'intesa sulla produttività si è sempre detto convinto, ieri ha storto il naso sullo scambio Irpef-Iva contenuto nella legge di stabilità — lo ha bollato «così, così» — anche se il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha mostrato disponibilità a discuterne.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

Lo studio

I grafici Ocse e il Centro studi di Confindustria mostrano un andamento desolante: al contrario di Francia e Germania, negli ultimi dieci anni in Italia la produttività del lavoro è cresciuta pochissimo mentre è aumentato il Clup, il costo unitario per unità di prodotto



L'orgoglio di Monti

«Più popolare dei partiti nonostante i sacrifici»

«Aiuti diretti alle banche dal salva Stati»

Il bilancio

Il premier sul bilancio statale: «L'Italia avrà una delle migliori posizioni fiscali nell'eurozona»

Gli aiuti

«Roma non deve un singolo euro alla Ue, non ha mai fatto uso di alcun meccanismo di aiuto»

BRUXELLES — «Vi do una terribile notizia»: avendo fissato il pareggio di bilancio per il 2013, «l'Italia avrà una delle migliori posizioni fiscali nella zona euro».

Giunto in quella Bruxelles che fra 6 giorni ospiterà il vertice dei capi di Stato e di governo, Mario Monti si leva qualche sassolino dalle scarpe, condendolo con l'ironia: l'Italia ha certo un alto debito pubblico, ma «non deve un singolo euro alla Ue, non ha mai fatto uso di alcun meccanismo di aiuto». Se alcuni lo pensano, è anche per via dei «pregiudizi sterili e distratti, che non onorano chi li nutre». A primavera, assicura il premier, tornerà «la politica normale». Candidarsi? «No, sono senatore a vita e credo che l'Italia saprà formare un governo stabile attraverso il processo democratico. Ma se dovessi essere utile, ci sarò». Monti si dice «lievemente orgoglioso» per aver fatto collaborare tre partiti «che prima spende-

vano le loro migliori risorse a combattersi». E ammette che dal suo governo sono giunti per i cittadini dei «pesi senza precedenti», poiché è stata inflitta loro «la pena delle riforme fiscali, dell'austerità»: tut-
«è apparentemente piuttosto popolare, certo più di quei partiti che in passato non hanno agito proprio pensando di essere impopolari».

Ospite d'onore a una cena degli «Amici dell'Europa», Monti riserva ancora all'Italia e alla Ue una riflessione di sapore autocritico: «Se le famiglie, le imprese e i lavoratori non vedono il compenso dei sacrifici che si chiede loro di accettare, allora finiranno per mettere in discussione le riforme e per diventare sempre più scettici sulle stesse riforme e sull'Europa». Segue un allarme: «Alla fine questo renderà i riformatori nazionali più deboli, non più forti, e potrebbe scuotere le fondamenta dei nostri sistemi democratici».

L'appello anti-crisi si estende poi all'eurozona: «Bisogna dare rapidamente all'Esm, il fondo salvataggi, la possibilità di ricapitalizzare direttamente le banche» perché così si separano «i debiti delle banche da quelli sovrani degli Stati».

Ci sono anche i temi dell'imminente vertice Ue, che tutti prevedono non facile. Secondo la bozza dei lavori trapelata dai palazzi Ue, si discuterà di obiettivi non più rinviabili: per esempio, del varo

della supervisione o vigilanza bancaria centralizzata, o della decisione sulla proposta di un bilancio separato dell'eurozona. La supervisione unica viene definita nel documento pre-vertice una «questione prioritaria», di cui si chiede l'avvio entro la fine dell'anno, sotto il controllo della Banca centrale europea. La bozza preparata dagli sherpa delinea il ruolo della Bce, che «dovrà essere in grado di usare i poteri conferitile dalla legislazione appena questa entrerà in vigore».

Non meno delicato è il tema del bilancio: l'obiettivo dell'eurozona, dice il documento, è quello di «muoversi verso un quadro di bilancio integrato», ben separato dal bilancio della Ue, con una serie di «reti» anti-choc. In particolare, «devono essere esplorati meccanismi per prevenire sviluppi di bilancio insostenibili e meccanismi per la solidarietà fiscale, per esempio attraverso un'appropriata capacità di bilancio». Si parla anche di eventuali «contratti vincolanti per le riforme» da stipulare con i singoli Stati dell'euro.

È probabile che il bilancio dell'eurozona, quasi un recinto «sterilizzato», prema soprattutto agli Stati rigoristi come la Germania, o l'Olanda. Gli altri tengono ancora molte carte scoperte. E non è detto che al vertice di ottobre si decidano a scoprirle.

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ipotesi e proposte**L'uscita dalla crisi**

- ✓ Il premier Mario Monti ha dichiarato nel suo intervento a Bruxelles che esiste «una finestra di opportunità per invertire la tendenza della crisi e sfuggire allo stallo, se agiamo con decisione per dare un seguito alle decisioni del Consiglio europeo di giugno»

Eurozona integrata

- ✓ Oggi sarà consegnato alle delegazioni dei 27 Stati Ue il testo intermedio del Rapporto dei Quattro presidenti con indicazioni su un'eurozona più integrata: elementi che confluiranno nelle conclusioni del vertice Ue della prossima settimana

Bilanci separati

- ✓ Non sono stati ancora definiti i dettagli tecnici ma tra le nuove misure indicate nel Rapporto si fa strada l'idea politica di un bilancio dell'eurozona, separato da quello dell'Unione Europea

Contratti vincolanti

- ✓ Buone prospettive anche per la proposta, cara alla Germania, di contratti vincolanti tra i singoli Paesi e l'Unione Europea sulla realizzazione delle riforme necessarie a risanare i bilanci

Le imprese. Le misure rilanciano l'economia? «Così, così»

Squinzi: le priorità restano semplificazioni e ricerca

BENE IL TARGET EUROPEO

L'obiettivo Ue di ricavare entro il 2020 il 20% del Pil dal manifatturiero «è serio e concreto, Confindustria darà il suo contributo»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Le misure contenute nella legge di stabilità non lo convincono. E Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, ha risposto «così così» alla domanda dei giornalisti se il taglio dell'Irpef, con l'aggiunta però dell'aumento dell'Iva di un punto, fossero la strada giusta per rilanciare l'economia del Paese.

Per Squinzi se si vuol far ripartire l'economia è necessario mettere mano a quella che ha sempre definito la «madre di tutte le riforme», cioè una revisione del funzionamento della burocrazia: «Prima di tutto è necessaria la semplificazione normativa-burocratica del Pa-

ese». E poi ha insistito su un altro dei suoi cavalli di battaglia: «Servirebbe qualche investimento ad esempio sulla ricerca». È necessario comunque mettere al centro l'impresa e il manifatturiero. Su questo il presidente di Confindustria si è soffermato, intervenendo a Milano al convegno «L'industria al centro del piano crescita europeo», organizzato dalla Commissione Ue. La nuova strategia di politica industriale della Ue, ha spiegato il vice presidente della Commissione e responsabile per l'Industria, Antonio Tajani, prevede entro il 2020 un target del 20% del Pil originato dal manifatturiero, contro il 15,6 generato oggi nel Vecchio Continente.

Una strategia che Squinzi ha appoggiato con convinzione: «Fissare questo traguardo è serio e concreto per il nostro futuro, noi di Confindustria daremo il nostro contributo per raggiungere questo obiettivo».

Ma per il presidente di Confindustria è anche importante che «le decisioni sui tagli dei bilanci dei Paesi membri siano coerenti e possano testimoniare che gli investimenti per la crescita rappresentano una priorità assoluta».

Bisogna puntare sul manifatturiero: «L'industria è un asset strategico irrinunciabile, è essenziale assicurare che l'Europa diventi il fulcro del manifatturiero sullo scenario globale», ha detto Squinzi, sottolineando «il grande merito e l'impegno» del commissario Tajani nel mettere a punto il nuovo documento di politica europea, che «ha recepito alcune richieste arrivate dalle aziende italiane». La produzione industriale è scesa del 10% rispetto ai livelli pre-crisi e nel manifatturiero si sono persi 3 milioni di posti di lavoro. Ma questo settore «continua ad essere l'unica scommessa per rilanciare l'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

GLI OBIETTIVI

La politica industriale Ue

■ La politica industriale dell'Ue prevede per il 2020 un target del 20% del Pil originato dal manifatturiero, contro il 15,6% di oggi. Strategia condivisa da Giorgio Squinzi, che conferma l'impegno di Confindustria per raggiungere l'obiettivo

Le priorità

■ Per il leader degli industriali è anche importante che le decisioni sui tagli dei bilanci dei Paesi membri siano coerenti e possano testimoniare che gli investimenti per la crescita rappresentano una priorità assoluta. È essenziale assicurare che l'Europa diventi il fulcro del manifatturiero sullo scenario globale



Incentivi. Firmato il decreto per contratti di sviluppo e start up - Si aggiungono ai 490 milioni già stanziati

Sbloccati 470 milioni per il Sud

Istruttorie avanzate per 20 programmi d'investimento industriale

AUTO-IMPRENDITORIA

Nei primi nove mesi
ammesse alle agevolazioni
2.561 iniziative
che genereranno 5mila
nuovi posti di lavoro

Francesco Benucci

■ Arrivano 470 milioni di euro per le regioni del Sud. Il decreto che sblocca i nuovi fondi è stato firmato dal ministero dello Sviluppo. Circa 280 milioni sono destinati ai contratti di sviluppo. Le risorse si aggiungono ai 490 milioni già stanziati un anno fa dal governo per lo strumento che ha sostituito il vecchio contratto di programma portando la dotazione complessiva della misura a 960 milioni. Le risorse liberate, a valere sui fondi europei (Pon Sviluppo imprenditoriale locale), verranno interamente gestite da Invitalia, l'agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa guidata da Domenico Arcuri.

Di questo tesoretto, 190 milioni sono destinati al finanziamento di un nuovo regime di aiuto per le piccole imprese del Sud di nuova costituzione. Insomma per le start up. E i rimanenti 280 milioni per il rifinanziamento dei contratti di sviluppo che sostengono grandi progetti di investimento nel Mezzogiorno in grado di creare nuova occupazione (dei quali 120 milioni destinati al settore industriale e 160 milioni ai programmi di sviluppo turistico e commerciale). I contratti di sviluppo sono un nuovo strumento destinato a sostituire i contratti di programma e di localizzazione. Lo scopo principale è favorire l'attrazione di investimenti anche esteri e la realizzazione di progetti di sviluppo d'impresa rilevanti per il rafforzamento della struttura produttiva del Paese, soprattutto nelle aree svantaggiate e nel Mezzogiorno. I contratti di sviluppo sono finanziati dal Mise, anche con il contributo delle Regioni coin-

volte nei programmi.

Scendendo nello specifico territoriale, dei 960 milioni di euro stanziati per i contratti di sviluppo, 490 sono destinati ai progetti industriali nelle regioni "convergenza" (Campania, Calabria, Sicilia, Puglia), 120 per progetti industriali nella aree di convergenza e in Basilicata e Sardegna con criteri di priorità che il Mise sta elaborando e 160 milioni per progetti di sviluppo turistico e commerciale nel Mezzogiorno (Campania, Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata e Sardegna). In base alle istanze fin qui ricevute, Invitalia sta portando avanti le istruttorie di 20 contratti di sviluppo industriali per oltre un miliardo di euro di investimenti e circa 1.400 nuovi posti di lavoro. Si conta poi di poter attivare, dopo la registrazione del decreto di assegnazione delle ultime risorse, le istruttorie di 5 contratti di sviluppo turistici per circa 277 milioni di investimenti e 630 nuovi posti di lavoro. In particolare, per quanto riguarda le istruttorie, 5 sono in stato di valutazione avanzata e 15 in quello intermedio. A fare la parte del leone è la Campania con 12 progetti, di cui due in stato avanzato di approvazione e definizione; al secondo posto la Puglia con 5 progetti e infine la Sicilia, con un progetto. Ci sono poi due proposte che riguardano più regioni del Sud contestualmente. Con i nuovi finanziamenti a disposizione, infine, si è registrata anche una forte crescita delle domande e dei finanziamenti concessi per il cosiddetto Titolo II della legge 85, la misura che finanzia l'auto-impiego e l'auto-imprenditorialità. In particolare, nei primi nove mesi sono stati ammesse alle agevolazioni 2.561 nuove iniziative che dovrebbero creare circa 5mila nuovi posti di lavoro. Da qui a fine anno, se le risorse saranno confermate, potrebbero esserne ammesse altre 800 per circa 1.600 nuovi posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fmi all'Europa: "Basta austerità così non uscite dalla crisi due anni di tempo in più ad Atene"

Monti: giovedì accordo Ue sulla vigilanza bancaria

Merkel: taglieremo le tasse per aiutare l'economia
Grilli: per la ripresa servirà sudare

DAL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

TOKYO — «Per la crescita bisogna ancora sudare», ammette il ministro italiano, Vittorio Grilli. O anche: troppa austerità fa male alla ripresa. Tanto che Christine Lagarde, numero uno del Fondo monetario internazionale chiede una pausa. Per il risanamento «qualche volta è meglio avere un po' più di tempo», suggerisce. E dunque, la signora si dice disposta a concedere altri due anni alla Grecia per rimettersi in sesto. E avverte: «L'Europa deve fare di più ed avere più coraggio perché è ancora l'epicentro della crisi». Ma la cancelliera tedesca Angela Merkel gela subito le sue aspettative: «Non voglio commentare ogni singola dichiarazione: ne arrivano tante. Dico solo che io aspetto il rapporto della Troika». La stessa Merkel però, di fronte all'economia europea che langue, stretta com'è tra tagli di spesa, aumenti di imposte e disoccupazione record, si dice pronta a stimolarla «anche con programmati tagli del-

le tasse». «E' il nostro compito», aggiunge. Il confronto si sposta al vertice europeo della settimana prossima, anche se il premier Monti, ieri a Bruxelles per il convegno "Friends of Europe" con Barroso e Van Rompuy anticipa l'obiettivo della riunione «Dobbiamo raggiungere l'accordo politico sulle principali caratteristiche della vigilanza unica delle banche» da affidare alla Bce e secondi il capo del governo italiano «Il fondo Esm dovrà avere rapidamente la possibilità di ricapitalizzare le banche direttamente».

Poi c'è l'economia reale. A Tokyo, in un G7 lampo, a margine dell'assemblea Fmi, le due questioni-chiave sul tavolo sono state proprio la fragilità della ripresa e l'allarme disoccupazione ben 4 milioni di posti persi solo nel periodo 2008-inizio 2010, secondo la Bce. Per l'Europa c'è un problema in più: come conciliare il rigore con la recessione. Grilli per esempio fa notare che anche il Giappone, con tutti i suoi squilibri, se fosse in Europa avrebbe qualche problemino. E tuttavia, almeno per quel che riguarda l'Italia «è importante continuare su questa strategia che è giusta e senza alternative». Nella visione del ministro, ma anche di molti suoi colleghi stranieri, le condizioni finanziarie «sono globalmente

migliorate invece la crescita è ancora tutta da cogliere». Bisogna sudare, appunto. La stessa legge di stabilità appena varata, con il suo mix di meno Irpef e più Iva, mira a questo: «Ci è sembrato che questa combinazione potesse avere effetti più favorevoli sull'economia». La misura è stata «molto ben accolta» a livello internazionale. Sul piano nazionale il ministro si dice disponibile «a discutere»: è un disegno di legge, il Parlamento può modificarlo «nel quadro del Def».

La coperta però è molto stretta: poche risorse, minimi margini di manovra. Così, per esempio, pure i salvataggi finiscono per pesare sui bilanci degli Stati esangui e ancor più i ritardi, ragion per cui sul biennio in più per la Grecia ipotizzato da Lagarde, Grilli s'allinea alla Merkel: «Aspettiamo la Troika». Spiega: gli aiuti concessi finora a Grecia, Portogallo e Irlanda sono costati all'Italia qualcosa come «il 4% del Pil». E nel calcolo non c'è l'eventuale Sos della Spagna. Dunque: «Non siamo un paese di matti», che non vuole aiutare gli altri, ma salvataggi e ritardi costano. Grilli difende la solidità delle banche italiane e annuncia che la fuga di capitali denunciata dall'Fmi non c'è più perché «da luglio si è invertita la rotta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHRISTINE LAGARDE

«Ci aspettiamo una azione coraggiosa dei nostri paesi membri. L'Europa è il centro della crisi e ha bisogno di più azioni»



ANGELA MERKEL

«Non voglio commentare ogni singola dichiarazione, e per la Grecia aspetto il rapporto della Troika»



VITTORIO GRILLI

«Per ritrovare un percorso di crescita, bisogna ancora sudare. È importante proseguire sulla strategia del rigore»



Il rallentamento dell'economia mondiale

Variazione annua del Pil in %

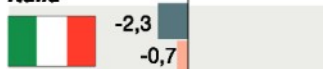
2012 2013

Area Euro

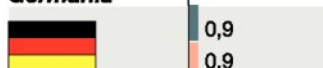
UE a 17



Italia



Germania



Francia

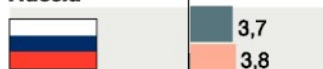


Spagna



Brics

Russia



Cina



India

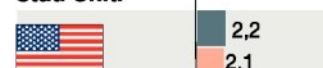


Brasile



Altre economie avanzate

Stati Uniti



Giappone



Gran Bretagna



Fonte: Fmi

Il capo dello Stato e la riforma del Titolo V

Napolitano: stop agli abusi, ma non liquidare le Regioni

ROMA — È anche lui scosso e sbigottito per la questione morale che sta terremotando le Regioni italiane. E preoccupato per le ricadute che il clamoroso, e non ancora concluso, smascheramento giudiziario può avere. Per cui ieri, dopo aver ricevuto una folta rappresentanza dei «governatori», ha messo nero su bianco quelle che gli sembrano le condizioni minime per avviare un recupero di credibilità delle nostre massime istituzioni decentrate. Anzitutto, avverte con una nota scritta, serve «un immediato intervento legislativo per ridurre i costi della politica nella Regioni e stroncare intollerabili fenomeni di abuso del denaro pubblico e di malcostume». Ecco dunque la precondizione che Giorgio Napolitano indica per evitare che la gente, smarrita proprio come lui, scivoli in giudizi superficiali e sbrigativi sulle funzioni delle Regioni. Si parta da qui, dice il capo dello Stato, spiegando di aver «condiviso» con i presidenti accolti al Quirinale «l'esigenza di un ampio sforzo di chiarificazione di fronte all'emergere, nel dibattito pubblico, di interpretazioni unilaterali e sommarie — con accenti liquidatori nei confronti dell'attività e del ruolo delle

Regioni — dei maggiori problemi oggi all'attenzione del governo e del Parlamento». Un cenno che allude all'estrema urgenza di un «riequilibrio della finanza pubblica e di un adeguamento degli assetti istituzionali: problemi che hanno formato oggetto anche delle recenti decisioni del Consiglio dei ministri e che investono l'insieme delle istituzioni rappresentative e delle amministrazioni pubbliche». Il punto politico è quindi per lui riassumibile in uno slogan a tripla valenza: 1) riformare le Regioni, così da metterle al riparo da chi pretenderebbe di liquidarle; 2) chiarirne le competenze, in modo da comprimere subito i costi; 3) procedere intanto, visto che «la legislatura rischia di chiudersi senza intese risolutive» sulle modifiche costituzionali, con il «processo di riordino delle Province». Gli scandali e le ruberie vanno insomma condannati con forza, ma tenendo conto che su temi tanto delicati la cosa migliore da fare, anche alla luce della revisione del Titolo V della carta, è un rilancio del confronto Stato-Regioni. Un confronto sul quale i «governatori» esprimono massima disponibilità.

M. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertice con Alfano e Maroni dopo l'arresto di un assessore per rapporti con la 'ndrangheta

Formigoni resta, sì della Lega

La giunta lombarda sarà azzerata, poi il rimpasto

Vertice di 7 ore con Alfano e Maroni, segretari di Pdl e Lega. Alla fine, Roberto Formigoni annuncia la decisione sulla Regione Lombardia da lui guidata dopo la bufera 'ndrangheta: «Azzerò la giunta, resto governatore». DA PAGINA 2 A PAGINA 10

Il compromesso di Formigoni Non si dimette e azzerà la giunta

Confronto teso, poi il sì di Maroni e Alfano. Mediazione di Berlusconi

14

i membri di giunta e consiglio di Regione Lombardia indagati dall'inizio della legislatura (2010)

15

gli assessori nella giunta della Regione Lombardia, che Formigoni ieri ha «azzerato»

ROMA — Un incontro lunghissimo, in due round, blindato, teso, difficile. E alla fine, Roberto Formigoni, Angelino Alfano e Roberto Maroni hanno deciso di presentare una plastica immagine di unità alle telecamere e ai loro elettori sperduti e basiti. Dopo 7 ore in cui le posizioni iniziali sono tutte alla fine cambiate, con l'intervento forte di Berlusconi sia a tu per tu con Formigoni sia in collegamento telefonico da palazzo Grazioli con la sede del Pdl di via dell'Umiltà dove i tre erano riuniti, la decisione comune è quella alla vigilia più scontata: «Vi avevo promesso un gesto forte di discontinuità e ci sarà — dice un Formigoni stremato ma sorridente — : con l'accordo di Pdl e Lega, la giunta sarà azzerata. Procederò a formarne una nuova nei prossimi giorni, ridimensionata nel numero e con persone di eccellenza». In più, a significare la «svolta», ci sarà un programma rinnovato: «Vareremo entro dicembre la nuova legge elettorale regionale che eliminerà i listini, faremo la riforma sanitaria, del welfare e della riorganizzazione regionale puntando sulla macroregione del Nord».

In poche parole è praticamente detto il senso dell'accordo, e nel non detto c'è quello che è stato per ore il vero ogget-

to del contendere. «Per noi — aveva iniziato la riunione in mattinata Maroni — c'è solo una strada: azzeramento della giunta e voto nell'aprile del 2013». E questo anche perché, aveva spiegato il leader leghista agli alleati, se si vuole lanciare una nuova alleanza politica per le politiche il Carroccio ha bisogno di agganciarla, giustificarla e rafforzarla con un patto sulla Lombardia. Non tanto per ottenerne la presidenza, visto che dicono dal Pdl — «sarebbe impensabile che la Lega prendesse la presidenza di tutte e tre le regioni del Nord», quanto per fare una campagna elettorale sulla «continuità del buongoverno» per il Nord.

Ma su questo né Formigoni, che dal mattino aveva messo in chiaro che mai si sarebbe dimesso, e neanche Berlusconi e Alfano, che trovavano assurdo andare al voto per le politiche e assieme per la Lombardia perché «daremmo l'impressione di aver mal governato, di aver alzato le mani su quel po' di federalismo che rimane, di affidare tutto allo stato centrale, rendendo inutile l'alleanza con la Lega», hanno voluto sentire ragioni.

Poi certo, raccontano che Formigoni avrebbe preferito la

formula del «profondo rimpasto» a quella di un azzeramento totale e in qualche modo anche umiliante, nonché gravoso per la governabilità quotidiana. E raccontano che invece Alfano abbia insistito su un gesto «molto forte», sulla cacciata dal partito di chi ha sbagliato, su una inversione di tendenza nei comportamenti e nelle bandiere da sventolare. E, almeno alle prime battute dell'incontro, quando le posizioni apparivano lontanissime e foriere di rottura, sia da Formigoni che da Alfano è stato speso anche l'argomento del «simul stabunt simul cadent», ovvero se il patto va in frantumi in Lombardia ci saranno ripercussioni anche in Veneto e Piemonte, per non parlare delle ipotesi di alleanza a livello nazionale...

Argomento in verità vago (nel Pdl ammettono che «andare al voto in tre regioni anziché una sarebbe stato un massacro»), superato da altri più concreti: come verrà costituita la nuova giunta, accordo sulla legge elettorale nazionale che permetterà di correre insieme alle politiche con salvezza reciproca (e ieri infatti Pdl-Lega e Udc hanno votato assieme il testo base della riforma), programma marcatamente nordista, per-

ché la Lega possa sventolare le proprie bandiere. L'ok di Bossi alla permanenza di Formigoni, arrivato a riunione in corso, ha fatto il resto, convincendo Maroni al passo indietro. Definitivo o meno, lo si vedrà nelle prossime settimane, perché l'equilibrio resta fragile.

Ma intanto Maroni reagisce alle accuse di aver riposto la ramazza per interessi di poltrona con un «io non cedo a minacce o lusinghe della sinistra, non sono un irresponsabile: la Lombardia ha l'eccellenza in tutti i settori». E Alfano assicura che d'ora in poi la «tolleranza zero sarà la nostra bandiera», ma «una Regione che governa bene non va a casa». Si chiude qui dunque, ma le macerie restano: «Certo che lo sappiamo che i nostri elettori potrebbero essere delusi e sconcertati — ammette La Russa —. Ma perché, se andavamo a votare sarebbero stati più contenti?».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda**L'arresto
e le polemiche**

1 L'arresto dell'assessore Domenico Zambetti (Pdl) fa esplodere definitivamente il «caso Lombardia»: avrebbe pagato 200 mila euro a esponenti delle cosche per un pacchetto di 4 mila voti alle elezioni regionali del 2010

**La Fondazione
e il governatore**

2 A giugno 2012 viene indagato il presidente della Lombardia Formigoni (Pdl): per la Procura avrebbe goduto di vacanze e altri benefit pagati da Daccò in cambio di soldi pubblici alla Fondazione Maugeri

**La campagna
e «l'aiuto elettorale»**

3 Il patron e l'ex direttore della Fondazione, Umberto Maugeri e Costantino Passerino, affermano di aver dato 600 mila euro, tramite «il facilitatore» Daccò, alla campagna di Formigoni per le Regionali 2010

**La diffamazione
e la condanna**

4 Roberto Formigoni è stato condannato a 900 euro di pena pecuniaria e 110 mila euro di risarcimento per aver diffamato i Radicali accusandoli di complotto nella vicenda delle firme false alle scorse Regionali

Grasso, procuratore nazionale antimafia: dalle inchieste sulle Regioni un quadro devastante, a Milano voti comprati come nei rioni poveri di Palermo

“In Italia ormai la democrazia è in svendita bisogna vietare ai politici di gestire affari”

Libertà offesa Non solo soldi

La criminalità è infiltrata ovunque. Commerciare voti a 50 euro, come in Lombardia, offende la libertà dei cittadini

FRANCESCO VIVIANO

ROMA — «La democrazia in Italia ormai è in svendita. Comprare il consenso per 50 euro è una vera svendita della libertà di voto. Avveniva nei quartieri poveri di Palermo che il voto si comprasse con un pacco di pasta. Adesso a Milano si scopre che un voto si compra, dalla 'ndrangheta, con 50 euro. È davvero devastante il quadro che vediamo in questi giorni: lo scioglimento del Comune di Reggio Calabria, l'arresto di un assessore in Lombardia, quello che è accaduto alla Regione Lazio...». Questa la prima considerazione del procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso sull'inquinamento della politica che sembra non avere più confini.

Eppure, procuratore, fino ad alcuni mesi fa erano molti i politici che negavano l'esistenza della criminalità al Nord.

«Le inchieste e i fatti dimostrano invece il contrario. La situazione si è aggravata anche se la presenza delle cosche è stata negata, fino all'ultima visita della Commissione parlamentare antimafia in Lombardia, fino alle ultime polemiche sull'allarme lanciato da Roberto Saviano. Oggi non c'è più distinzione tra nord e sud, tutta l'Italia è diventata una questione di infiltrazioni nell'economia, nella politica e nella pubblica amministrazione. Oggi c'è un'altra distinzione: l'Italia dei tartassati e l'Italia di quelli che vengono chiamati furbi, ma vanno chiamati come dice Monti e cioè corrotti, corruttori, evasori».

Fino a poco tempo fa si parlava di inquinamento dell'economia pulita da parte delle organizzazioni criminali. Adesso non basta più: la malavita vuol decidere anche a livello politico direttamente.

«Il problema è che là dove si decidono gli appalti la crimina-

Il reato di voto di scambio non deve essere limitato alla dazione di denaro. Occorre estenderlo agli scambi di qualsiasi natura

lità organizzata s'infiltra. Accade addirittura che politici aspiranti politici prendono l'iniziativa chiedendo, a pagamento, il sostegno delle cosche che poi chiedono altri favori, appalti, posti di lavoro... E poi c'è il ricatto successivo da parte dei mafiosi. Bisogna far capire alla politica ed agli imprenditori che una volta che entri in questo sistema non se ne può più uscire».

Zambetti è finito in carcere per avere dato soldi alla 'ndrangheta in cambio di voti. La legge non prevede invece l'arresto se lo scambio è di altra natura, ad esempio posti di lavoro o appalti. Cosa bisognerebbe fare per migliorare la normativa?

«Noi chiediamo da sempre che il reato di voto di scambio non sia limitato alla dazione di denaro. Deve essere esteso a scambi di qualsiasi natura. In questo senso è opportuno che certe norme previste nel ddl anticorruzione siano ripensate».

Se fosse un legislatore, quale “cura” adotterebbe per rafforzare gli anticorpi della politica?

«Farei una norma molto semplice: chi è in politica non può entrare in affari di qualsiasi genere. Bisognerebbe creare una anagrafe, accessibile a tutti, per i politici e per i pubblici funzionari, per gli amministratori. Chiunque potrebbe controllare se ci sono arricchimenti ingiustificati».

Alcune Regioni “insospettabili” come Val D'Aosta o Umbria hanno istituito delle commissioni regionali antimafia. Non è allarmante?

«Non è con una commissione che si risolvono problemi come questi. È assurdo, anzi, che si faccia una commissione regionale se poi sono le stesse Regioni, e con tutti i partiti d'accordo, che votano leggi con le quali si attribuiscono compensi assolutamente sproporzionati, mentre il resto dei cittadini italiani sopportano enormi sacrifici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bicchieri mezzi pieni

Perché le ottime mosse del governo sulle tasse non risolvono i problemi sui consumi interni

Dunque aumenterà l'Iva e diminuirà l'Irpef. La prima aumenterà poco, la seconda diminuirà poco. E già si discute, in presenza di una correzione sulle detrazio-

DIARIO DI DUE ECONOMISTI

ni e deduzioni fiscali ancora non ben precisata sul piano quantitativo, se in effetti la pressione fiscale complessiva diminuirà o meno. In ogni caso, gli autori di questo diario applaudono, e non possono fare altrimenti avendo perseguitato da anni i loro eventuali lettori perorando la necessità di spostare il peso fiscale dall'imposizione diretta a quella indiretta. Un obiettivo discusso a livello internazionale ed europeo, e persino parte del programma dei precedenti governi, ma che finora non aveva trovato la minima attuazione. Il plauso è particolarmente dovuto per il fatto che si afferma la possibilità di avviare questa strategia anche in un periodo di profonda crisi di bilancio oltre che dell'economia reale. Dopo il dovuto riconoscimento, forse conviene chiarire che non siamo del tutto ingenui, ma che non amiamo neppure le dietrologie. I provvedimenti fiscali annunciati non è detto che siano segno di una precisa strategia. In fondo, rispetto al previsto o minacciato aumento dell'Iva di due punti percentuali ereditato dal passato governo, dopo quello di un punto percentuale già attuato quest'anno, si è deciso di aumentarla solo di un punto. Quindi di ridurla rispetto alle attese. Sarebbe stato preferibile confermare l'aumento di due punti delle aliquote Iva e ridurre maggiormente le aliquote Irpef. E tuttavia dobbiamo attenerci ai fatti: fino a oggi gli aumenti dell'Iva sono stati utilizzati a fini di gettito e non per ridurre l'imposizione diretta, cioè per avviare un mutamento strutturale del prelievo fiscale.

Ogni intervento fiscale deve, infatti, tener conto di tre effetti correlati ma che debbono essere considerati separatamente. Il primo è l'impatto sull'obiettivo di bilancio, il secondo l'effetto sulla domanda, il terzo è l'impatto distortivo sull'offerta, cioè sulla crescita potenziale. Tutti si rendono conto che in Italia la pressione fiscale è troppo alta, e deve essere ridotta per i suoi riflessi negativi sulla crescita e la domanda interna. Vi sono oggi gli spazi per questa riduzione? Probabilmente sì. Ma, se attuata con conseguenze sul deficit, essa può essere perseguita solo nell'ambito di una revisione concordata a livello europeo della strategia di crescita e consolidamento fiscale, ormai dimostratasi drammaticamente errata in base all'evidenza empirica. Altrimenti una riduzione della pressione fi-

scale richiede una riduzione della spesa. Si tratta, in ogni caso, di una decisione autonoma rispetto a quella di spostare il peso fiscale, indipendentemente dall'obiettivo di pressione fiscale, dall'imposizione diretta a quella indiretta. Quest'ultima decisione attiene a due ordini diversi di ragioni. La prima riguarda l'opportunità di attuare una limitata svalutazione fiscale, come mezzo per ridurre il divario di competitività di costo accumulato nel corso dell'ultimo decennio nei confronti dei paesi competitori dell'Eurozona, e in particolare della Germania, e non correggibile con un aggiustamento dei cambi nominali. La svalutazione fiscale si concretizza nel ridurre la pressione fiscale sui redditi interni, che si riflette sui costi di produzione interni, aumentando, se necessario, l'imposizione sui consumi di beni e servizi prodotti sia all'interno sia importati, con un effetto sulla competitività relativa dei primi. Il secondo ordine di ragioni riguarda l'impatto sull'offerta interna, poiché, a parità di gettito fiscale complessivo, aumenta la remunerazione del lavoro e degli altri fattori produttivi al netto delle tasse. E' la stessa ragione per la quale il governo fa bene a correggere un precedente errore, cioè quello di aver ridotto la parziale defiscalizzazione del salario relativo alle ore di straordinario decisa dal precedente governo. Ed è anche la ragione per la quale è stato giusto decidere di utilizzare il gettito dell'aumento previsto per marzo dell'Iva per una riduzione dell'Irpef piuttosto che per una riduzione del cuneo fiscale.

Per tutti questi motivi, la strada imboccata ci sembra, in teoria, quella giusta. Il problema però è percorrerla, perché le quantità contano e determinano l'efficacia di una manovra. I provvedimenti presi non ci sembrano che possano avere effetti rilevanti sulla domanda interna, anche perché è incerta la stessa direzione complessiva della variazione della pressione fiscale, e poiché questi provvedimenti seguono un inasprimento fiscale con pochi precedenti, se si considera il breve periodo in cui è stato attuato. Sarebbe utile un maggiore coraggio. Almeno si potrebbe annunciare che, se si creano altri spazi di manovra per una riduzione fiscale, piuttosto che rinunciare all'aumento dell'Iva si proceda a ridurre ulteriormente l'Irpef. Sarebbe un'indicazione di marcia e migliorerebbe le aspettative. Poi se i consumatori, in attesa di un aumento dell'Iva, decidessero di anticipare qualche spesa non sarebbe male a fini di sostegno a breve della domanda.

Ernesto Felli e Giovanni Trià



Bicchieri mezzi vuoti

Piccole critiche in libertà sulla manovretta e sulle non scelte fatte da Monti (per esempio sull'Iva)

Partorita nel peggiore dei modi dal punto di vista della comunicazione, che non è cosa secondaria perché è da lì che passa la credibilità o meno di un provvedimento e di

TRE PALLE, UN SOLDO

chi lo adotta, la "manovretta" di fine stagione licenziata dal governo è sì necessaria, ma non si segnala né per utilità pratica né, tantomeno, per spessore strategico. Necessaria perché una volta scelta la strada di aggredire il deficit e preso l'impegno con l'Europa di arrivare all'agognato pareggio di bilancio – feticcio di un rigore un po' fine a se stesso e per di più pericoloso in tempi di recessione come questi – il governo non può certo fermarsi a metà. Ma io giudicavo sbagliata a novembre e così continuo a giudicare adesso la decisione presa da Monti di imperniare la manovra anti-spread sull'azzeramento del deficit – anziché sull'abbattimento del debito – con l'intento di rispondere affermativamente alla famosa lettera della Bce dell'estate 2011. La politica di rigore si è inevitabilmente trasformata in un fattore di aggravamento del trend recessivo, rendendo tra l'altro sempre più difficile il raggiungimento del "punto zero" del deficit corrente. Né poteva essere diverso: se vuoi ridurre velocemente il deficit, non puoi far altro che aumentare le tasse, di conseguenza deprimendo l'economia. Ma una volta fatto trenta, era fatale fare trentuno con l'ultimo (sperando che sia davvero tale) "rabbocco". A questo punto, però, tanto valeva completare l'aumento dell'Iva con i due punti in più che a suo tempo erano stati programmati. Invece, sotto la pressione di partiti sempre in più in campagna elettorale e di ministri crescentemente presi dalla preoccupazione del consenso, per mesi si è andati dicendo che la maggiorazione dell'Iva era scongiurata, quando invece sarebbe bastato guardare l'andamento al ribasso del pil – il governo solo qualche giorno fa ha dovuto raddoppiare in negativo (da -1,2 per cento a -2,4 per cento) le previsioni per il 2012 – per capire come non ci fosse spazio per questa "generosità". Qualcuno dice: ma con lo scambio Iva-Irpef che è stato fatto, si afferma il principio – giusto – che è bene spostare la pressione fiscale dalle persone alle cose. Peccato, però, che se il piccolo intervento sui redditi voleva avere una ragione equitativa – visto che, in teoria (e purtroppo credo solo in teoria), sui

consumi è neutro – esso non sia in grado di soddisfare quell'obiettivo. Infatti, mentre da un lato lo sgravio Irpef non si applica agli 8 milioni di cittadini dai redditi così bassi da stare dentro la cosiddetta "no tax area", dall'altro questi stessi "poveri", cui dovrebbe orientarsi l'equità, si beccano il punto di Iva in più quando vanno a fare la spesa. Ergo, ci rimettono. Se poi a questo si aggiunge la volatilità di voci di entrata dall'esito per definizione incerto come quelle rivenienti dalla spending review e dalla futura Tobin tax, peggio ancora. Ecco la tassa sulle transazioni finanziarie, è un classico esempio di scelte teoricamente giuste fatte nel modo sbagliato. Ovvio che intervenire sui guadagni facili sia moralmente giusto, specie se questo significa allentare la pressione fiscale sull'economia reale. Ma è altrettanto chiaro che per come è configurato il mercato finanziario (non a caso ho usato il singolare, è ormai unico ed è il più clamoroso caso di intersezione di due fenomeni epocali del nostro tempo, la globalizzazione e la rivoluzione tecnologica digitale) o quella tassa la applicano tutti i paesi del mondo oppure i capitali fuggiranno verso quelli che se ne sono sottratti e renderanno la Tobin tax non solo inutile, ma anche dannosa (la fuga dei capitali è sempre un impoverimento). Detto questo, c'erano alternative? Sì, avere più coraggio. O quello di andare più decisamente fino in fondo sulla strada già imboccata (la Germania ha aumentato l'Iva di tre punti e la ricaduta sui consumi è stata una riduzione dello 0,75 per cento, ma perché sono state prese altre misure per la crescita), o ancor meglio di fare una bella inversione di marcia e puntare all'obiettivo di una riduzione del debito sotto il 100 per cento del pil mettendo in gioco il patrimonio pubblico e chiamando a concorrere quello privato. Così, invece, si è rimasti nel limbo di un'ambiguità che rischia di far male al governo Monti – e lo dico da sostenitore, non certo da avversario – ma soprattutto di compromettere la continuità della "discontinuità" che esso rappresenta anche nella prossima legislatura. Con il rischio che in questa ambiguità sguazzino in Parlamento proposte come quella che per sistemare gli esodati finisce per smantellare la riforma Fornero delle pensioni, che è l'unico vero grande intervento strutturale realizzato fin qui dal governo Monti.

Enrico Cisnetto



Flop commercio, spariti 6500 negozi «E due su dieci stanno per chiudere»

La crisi

L'indagine di **Confcommercio**:
crollano le vendite al dettaglio
male anche le attività nei servizi
Le associazioni

Accuse al governo:
pesano Imu e caro-affitti
Con l'aumento dell'Iva
rischiamo il colpo di grazia

Contando sia le attività di commercio al dettaglio, che quelle all'ingrosso, sono 6.461 gli esercizi «spariti». È il numero dei negozi di Napoli e provincia che hanno chiuso i battenti nel 2011, secondo un'indagine dell'Ufficio Studi di **Confcommercio**. Una cifra nettamente superiore a quella delle 4888 nuove aperture. Dati che fotografano perfettamente la crisi del commercio nel nostro territorio, in linea con le pessime tendenze nazionali. «La chiusura di tante imprese lo scorso anno - spiegano dai vertici della **Confcommercio** - è un prologo di quello che sta avvenendo oggi, con un netto calo dei consumi, determinato dalla riduzione del reddito disponibile, compreso dall'incremento della pressione fiscale».

È il commercio al dettaglio - secondo l'analisi dell'associazione di categoria - il settore più penalizzato dalla crisi economica. Sono 4035, a Napoli, le imprese con vendita al dettaglio - sulle oltre 6mila complessive - che hanno cessato l'attività lo scorso anno, a fronte delle 3109 nuove iscrizioni. Proprio i risultati negativi del commercio al dettaglio - il più numeroso con 63mila imprese attive nel napoletano - rappresentano il segnale più significativo della crisi dell'intero sistema. Un calo che

ha coinvolto tutte le attività, dai negozi di abbigliamento - cento in meno rispetto al 2010 - agli alimentari, fino agli articoli per la casa. Leggermente meno significativo, invece, il trend negativo del commercio all'ingrosso con oltre 2mila negozi che hanno cessato l'attività. L'indagine della **Confcommercio** prefigura una sorta di mutazione epocale, che coinvolge il tessuto urbano. È in atto - fanno sapere dall'associazione - un ridimensionamento, lento ma inesorabile, dei negozi tradizionali, quelle attività che animano i tanti centri storici del nostro paese. Si tratta di un evento patologico, che affonda le radici nella crisi dei redditi». Tuttavia il tracollo non riguarda solo le imprese più tradizionali. L'indagine si sofferma anche su una voce generica - denominata «altri servizi» - che comprende un'ampio spettro di attività, da quelle finanziarie ed assicurative alle agenzie di viaggio, dalle immobiliari fino alla scuola ed alla sanità. Anche in questo caso il saldo è negativo. 3.147 attività cessate nel 2011. Milletrecento in più di quelle di nuova apertura. Ma le statistiche relative al 2011 sono solo un'anteprima di quello che sta avvenendo ora, in uno degli autunni più caldi della storia repubblicana. A Napoli, il commercio langue e la tendenza è quella di un inesorabile peggioramento. Colpa della recessione economica ma non solo, per il presidente provinciale della **Confcommercio** Pietro Russo. «Circa il 20% degli esercizi ancora attivi a Napoli e provincia - denuncia Russo - sono in procinto di chiudere. Oltre alla crisi, incidono il carico fiscale, incrementato dall'istituzione dell'Imu, ed il peso dei fitti. Tutti questi elementi stan-

no dando il colpo di grazia a tante attività commerciali. Basta girare un po' per Napoli per rendersene conto. Tuttavia non c'è stato nessun intervento né da parte del governo nazionale né da parte dei governi locali per invertire il trend negativo. Si parla spesso - conclude Pietro Russo - di iniziative speciali ma in questa città manca anche l'ordinario».

E l'ultima manovra rischia di aggravare ancora la crisi. «Il Governo ha deciso di dare la mazzata definitiva al commercio. La legge di stabilità rischia di diventare una mannaia per il settore che più di ogni altro sta subendo la crisi, mentre l'azione dell'esecutivo continua a non contrastare efficacemente il calo del potere di acquisto delle famiglie». Così Vincenzo Schiavo, presidente Confesercenti Campania, ha commentato la manovra approvata dal Consiglio dei ministri.

«I vantaggi dello sbandierato taglio dell'Irpef sono minori dell'impatto che avrà l'aumento dell'aliquota Iva: per ogni famiglia ci saranno 200 euro in più in busta paga, ma le spese aumenteranno di 264 euro. E, inoltre, bisogna considerare che gli strati più poveri della popolazione non pagano l'Irpef e quindi subiranno solo i nuovi rincari» aggiunge il presidente di Confesercenti.

Va. lu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

